

L'ANALISI**Roberto Turno****Costi standard più vicini, primo passo contro gli sprechi**

Tenuti in naftalina per un anno intero, i costi standard per asl e ospedali vedranno la luce dal 2014. Col contagocce e con tutti i dubbi del caso, naturalmente. E senza illudersi che, a parte la grancassa che fa la Lega per ragioni identitarie (ed elettorali), chissà quali risparmi faranno realizzare di punto in bianco alla sanità pubblica. Certo sarà un passo decisivo, un percorso che si avvia per mettere definitivamente spalle al muro le regioni che spendono sopra le righe ma che garantiscono meno cure ai cittadini, per di più tartassando contribuenti onesti e imprese.

L'intesa raggiunta ieri dai governatori sui costi standard - con tanto di richiesta di un incontro in tempi rapidi al ministro Beatrice Lorenzin con la quale deve essere concertato il «Patto per la salute» - rappresenta comunque una possibile svolta per la gestione del moloch della spesa sanitaria. Per il 2013, hanno detto ieri i governatori, si partirà in via «sperimentale». È ovvio: l'anno è finito e c'è poco da "standardizzare". Nel 2014 invece - una volta che si metterà mano al riparto da 110 miliardi - si camminerà (forse) più velocemente, ma, se non si cambierà per tempo, secondo le

regole attuali delle 5 regioni benchmark (in base ai conti del 2012) da cui pescare le tre che faranno da livella della spesa per tutte le altre. Ma senza illudersi che si sposteranno cifre miliardarie.

Dal 2015 invece (se non si farà in tempo per il prossimo anno) i costi standard dovranno essere rifatti, secondo la proposta della Toscana che prevede un mix di costi e di qualità, con un benchmark allargato a tutte le regioni con i conti a posto. Un modo per combinare anche i percorsi di aggiustamento e di miglioramento dei conti intanto realizzati nelle regioni canaglia. Dove, per inciso, oggi vive il 40% degli italiani. Un cambio di passo, i costi standard riveduti e corretti, che necessita però di una modifica legislativa, non facile da mandare in porto in tempi brevissimi, anche se il tentativo è di farcela già con la legge di stabilità o con uno dei Ddl collegati.

Ecco perché il cambio di passo è certo solo dal 2015. Anche se il seme ormai sarà gettato. E chissà se a quel punto il combinato disposto costi standard-spending review non riesca a portare i suoi frutti. Nei comportamenti di chi spende, e naturalmente della spesa che non va. Perché questa dovrà essere la sfida del «Patto per la salute», dagli ospedaletti da chiudere alle cure h24 fino ai farmaci, per i quali si vuole coniugare l'aspetto dei risparmi col rilancio dell'industria. L'ultima chance, il «Patto», per garantire sostenibilità e l'universalità ancora possibile a un welfare sanitario che rappresenta una delle rare conquiste di civiltà del nostro Paese. E che proprio per questo va salvato dai predoni della nostra salute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

